

In seguito all'emergenza sisma e alle misure precauzionali, saltati diversi appuntamenti - segnalati su questa pagina domenica scorsa - che erano in programma nei giorni scorsi, spostato in corso a Frascone il Forum di Greenaccord che Rieti avrebbe ospitato per il secondo anno. Rinviato a data da destinarsi il Requiem di Mozart proposto da Artem in S. Domenico, così come il concerto della Banda della Marina programmato al "Vespasiano".



Il panorama della distruzione di Amatrice

I sindaci. «Azione comune per una cultura del rischio»

Il peggio sembrava passato, almeno per chi, come i reatini di città e delle altre località meno vicine all'Amatriciano che l'evento di agosto lo avevano vissuto più "di riflesso", anche se con il coinvolgimento emotivo diretto del sentire comunque un lembo del territorio provinciale (e diocesano) direttamente colpito. Ma l'apprensione non era cessata, e la psicosi, anche a scosse ormai in fase calante (impercettibili quelle, pur continue, di bassa magnitudo per chi si trovi lontano dall'epicentro), ha continuato a farsi largo in particolare tra le famiglie seriamente preoccupate per la situazione delle scuole.



Comitato scuole sicure

Così, se gli studenti di Rieti si erano goduti a settembre una settimana di vacanza extra per permettere ai tecnici di ultimare i controlli, la dichiarazione di agibilità non aveva rassicurato del tutto i molti genitori reatini che hanno costituito l'apposito Comitato Scuole sicure, che in questo mese e mezzo ci è andato duro tra dibattiti sui social e manifestazioni, con l'insistenza che "scuola agibile non significa scuola antisismica", il timore è infatti che a fronte di un terremoto forte qualche edificio scolastico possa non reggere. E comunque, pur scongiurando il pericolo di crolli, sono in molti a chiedere che cosa sarebbe accaduto se la grande scossa del 30 fosse avvenuta in orario di lezione. E dal 26 che gli alunni reatini stanno a casa: le scuole in città riapriranno non prima di giovedì prossimo, a singhiozzo e con necessità di alcuni spostamenti. Non manca chi chiede di non perdere più alcun tempo e provvedere subito a trasferire le scolaresche di edifici privi del certificato di antisismicità in strutture alternative, cosa peraltro difficilmente realizzabile con norme e risorse finanziarie attuali. In merito al clima di preoccupazione che regna in città, da parte del Comune capoluogo si sta cercando unità d'intenti con le altre città delle confinanti regioni (Marche, Umbria e Abruzzo) direttamente o indirettamente coinvolte dallo scisma sismico. Il sindaco Petrangeli ha così incontrato i colleghi di Teramo, Fermo, Ascoli Piceno, Macerata e Fermo. Dall'incontro, un appello circa la «necessità di una comune azione per far prevalere nel nostro Paese una corretta cultura del rischio e della prevenzione». Al Governo si chiede che, nei provvedimenti che si appresta a emanare, «i nostri comuni, anche per le loro funzioni strategiche, siano destinatari delle misure e delle azioni di sostegno che saranno stabilite a beneficio dei territori colpiti dal sisma», mentre per l'edilizia scolastica si ribadisce «che andrebbe posta come autentica priorità al di là della contingente emergenza», auspicando «l'istituzione di un fondo unico» dedicato.

Gravi effetti della nuova scossa sui paesi già terremotati, altri danni in tutto il reatino

«Siamo colpiti ma non piegati»

DI ZENO BAGNI

Seconda puntata. O meglio terza. Speranza che non ce ne siano altre in quella che non è certo una telenovela. La vicenda del terremoto, dopo i tragici fatti di fine estate e dopo la "coda" della scossa del 26 ottobre che ha tenuto banco la settimana precedente, ha avuto l'ulteriore sviluppo di cui si sarebbe volentieri fatta a meno. L'epicentro non è tornato nelle zone colpite dal sisma agostano, ma dal vicino confine umbro-marchigiano il nuovo evento ci è andato giù pesante a far sentire i suoi effetti su tutto il reatino.

La nuova scossa di terremoto qui si avverte di brutto, come in tutta l'Italia centrale e forse di più. Stavolta con conseguenze che oltre ad andare a incidere sulla zona di Amatrice e Accumoli va a colpire altre nel territorio diocesano e non risparmia il capoluogo, con danneggiamenti in diverse abitazioni, strutture pubbliche chiuse, iniziative varie rinviata e soprattutto un clima da "sto sul chi vive" che butta giù il morale di tutti, cominciando dai più piccoli presi tra l'euforia di una lunga vacanza improvvisa (sono dieci giorni che, in città e in diversi comuni dei dintorni, le scuole sono chiuse per controlli che sembrerebbero stavolta dove essere non di pura routine burocratica) e uno stato di "sospensione" che psicologicamente non aiuta (a Rieti e dintorni sono al momento interrotte pure tutte le attività sportive, ricreative e culturali); quanto mai importante sarebbe il ritorno alla normalità. Quella normalità che si stava pian

Lo scisma sismico aggrava la situazione in ginocchio pure il Leonessano. Il vescovo incoraggia a non perdere la speranza e tornare alla normalità

piano tentando di ricreare nei luoghi terribilmente piagati dalla tragedia di agosto, quando la violentissima scossa di domenica mattina ha costituito una nuova terribile botta per l'area che da Norcia e dalla Valnerina dista in linea d'aria ben poco. Nuovi crolli ad Accumoli, dove il sindaco ordina l'evacuazione totale anche dei pochi non ancora trasferiti al rifugio adriatico. Ad Amatrice si sbriciola la parrocchiale di S. Agostino, che il sisma estivo aveva lesionato gravemente ma lasciandola in piedi, come pure la torre civica. Le zone limitrofe, da Cittareale a Posta a Borbona, subiscono seri danni. E stavolta il Leonessano (a un tiro di scoppio da Cascia e Norcia), che do i pesanti tributi pagati coi terremoti del '79 e del '97 era stato invece risparmiato ad agosto, viene duramente colpito, con paura e danneggiamenti diffusi tra chiese, abitazioni ed edifici pubblici.

A Leonessa un panorama spettrale, col centro storico trascinatissimo, fortunatamente solo per i primi giorni; duecento le persone sfollate. Ovviamente all'aperto le Messe, come del resto avvenuto domenica

in tutta la diocesi su invito del vescovo che, sentita la Protezione civile, ha dato indicazioni per evitare le celebrazioni all'interno delle chiese. E come avviene da ormai due mesi ad Amatrice, dove la tenda-cappella, in attesa del prefabbricato che costituirà il centro parrocchiale nell'attesa della ricostruzione, ha accolto le liturgie di una comunità ancora più scossa nell'animo, nella quale si fa più arduo il ruolo del parroco che continua a presidiare il territorio ferito: «È sempre più difficile dare speranza», ha raccontato don Savino D'Amelio. «La gente non ne può più. In tanti dicono "qui non si può più stare". Bette così forti ogni giorno buttano giù i cuori, psicologicamente si crolla. Ma andremo avanti». Da parte del vescovo Pompili, l'auspicio che «si sia toccato lo zenit di questo scisma sismico che, a detta degli esperti, è un effetto necessario per il riequilibrio interno e che si possa procedere, attraverso scosse di assestamento più lievi, a un lento recupero della vita normale». L'azione di vicinanza da parte della Chiesa locale prosegue imperterrita: nei giorni scorsi, si è svolta un'ulteriore riunione con i responsabili di Caritas italiana per allargare il campo d'azione. E Pompili non ha mancato di sentirsi anche con i presuli delle altre diocesi interessate: «Il fatto che non ci siano stati morti è un fattore che fa la differenza rispetto al sisma del 24 agosto. Ora la situazione si è complicata ma ho avvertito nei miei confratelli vescovi la forza di reagire. Siamo stati colpiti ma non piegati».

Diverse chiese chiuse in attesa dei controlli

Nemmeno mezz'ora dalla scossa terribile che aveva svegliato tutto il centro Italia, e sui telefonini dei sacerdoti giungeva domenica mattina il messaggio della Curia di evitare celebrazioni all'interno delle chiese, con l'invito ad attendere le verifiche prima di riaprire i luoghi di culto. Verifiche che, nel caso di edifici più nuovi, essendo sufficiente uno sguardo dell'ufficio tecnico diocesano, si sono risolte in breve, mentre per quelli storici si è ritenuto opportuno chiedere l'intervento dei Vigili del fuoco. Ed ecco allora la gru dei pompieri innalzarsi accanto a quello che è il simbolo della città: il campanile di S. Maria.



Controlli al campanile

«Le verifiche non hanno evidenziato alcun danno conseguente ai recenti eventi sismici», spiega il comunicato dell'ufficio tecnico della Curia, diretto dal giovane ingegnere Pierluigi Pietrolucci (nominato di recente dal vescovo Pompili anche responsabile per i Beni Culturali e l'edilizia di culto). Per la torre campanaria di

Duomo, dai Vigili solo il consiglio «di continuare a monitorare costantemente la situazione». Ancora chiusa invece la Cattedrale all'interno, essendosi reso necessario allestire un ponteggio per effettuare dei controlli accurati. Riguardo le altre chiese, la situazione è sotto esame: diverse quelle inagibili nel Leonessano e nella Valle del Velino. Alfuopo, era già all'opera in diocesi sin dal terremoto di agosto una squadra di cinque ingegneri strutturati per far il punto sullo stato dei vari edifici di culto. Con i nuovi eventi sismici l'indagine è ora in fase di revisione. I sopralluoghi, recita il comunicato, «sono stati utili per redarre le schede sullo stato di ogni edificio, ma anche per verificare lo stato delle opere d'arte, degli arredi e delle suppellettili sacre». Da ricordare che «la verifica formale dell'agibilità degli edifici, i lavori di messa in sicurezza e il recupero delle opere d'arte sono compito esclusivo del Ministero dei Beni Culturali e i propri tecnici».

Il Dio cristiano è un Dio per adulti», e la domanda di Giobbe sul senso della sofferenza occorre rispondere in modo maturo, secondo l'itinerario di riflessione proposto da Paul Ricœur. Il presule ha così preso in prestito quelle «tre tappe della saggezza» del filosofo cattolico francese quale invito a una sana reazione al dolore e alla «devastazione»: «la prima è appunto il rifiuto di una idea retributiva, essere consopoli che "Dio non ha voluto punirci". Poi il "lasciare spazio al dolore". Fino a quando Signore?». Si può essere arrabbiati con Dio. È l'impazienza della speranza». Terza tappa, «il momento del "credere senza garanzia"», poiché «non si ama Dio perché esaudisce i nostri desideri, né lo si odia se la male piomba nelle nostre vite». Una «saggezza attraverso la sofferenza» che fa crescere.

Pompili: «Dio non ci punisce»

È nell'orizzonte di quella pre-rieti cui il terremoto ci sta "ricredendo" che si è sviluppata la riflessione spirituale dei primi due giorni di novembre in cui la Chiesa volge lo sguardo verso le realtà "ultime". Nel contemplare la gloria dei santi del Paradiso e nel ricordare tutti i fedeli defunti, le parole del vescovo Pompili hanno invitato a questo senso di speranza e di apertura alla gloria e alla vittoria sul male costitutivo della fede cristiana.

Le parole della visione dell'Apocalisse: «Non devastate la terra né il mare...» nella liturgia di Ognissanti suonano, in questi giorni di terremoto infinito, «quasi una invocazione perché siano risparmiati ulteriore distruzione e spavento», ha detto monsignor Domenico nell'omelia della Messa celebrata al cimitero cittadino. Parlando ai fedeli reatini radunati nel piazzale del Camposanto Monumentale, il vescovo ha detto: «È un dono di questo spirito di fiducia: «Non è facile credere al futuro in questo frangente di incertezza e di precarietà, scossi ogni minuto dalla possibilità della fine. E tuttavia la Parola di Dio è un dono che non ci ha preso uno sguardo nella nostra confusione lasciando intuire uno scenario nel quale i "servi di Dio" vengono messi in salvo dalla furia devastatrice».

La beatitudine dei miti e dei puri di cuore, "progetto" di santità, non vuol dire una rassegnazione fatalistica di annanzi alle prove: essere "santi", ha detto Pompili, significa anche con coraggio «nell'affronto delle avversità senza cedere all' vittimismo e alla malinconia». Il terremoto, ha evidenziato monsignore, «sta cambiando il nostro modo di vivere. Siamo più modesti e consapevoli della nostra fragilità. Abbiamo più forte il senso di un destino comune e soprattutto di un affidamento che va oltre le nostre orgogliose e presunte certezze».

Del resto, guai a considerare il sisma una punizione divina, come qualcuno va ciaciando, ha esordito Pompili l'indomani predicando nelle celebrazioni della Commemorazione dei defunti svolte nei luoghi terremotati. Una fede infantile, quella verso un Dio «che premia e punisce», non ha avuto remore a ribadire il vescovo parlando ai fedeli convenuti al mattino nel cimitero di Amatrice e al pomeriggio in quello di Accumoli: «Il Dio cristiano è un Dio per adulti», e la domanda di Giobbe sul senso della sofferenza occorre rispondere in modo maturo, secondo l'itinerario di riflessione proposto da Paul Ricœur. Il presule ha così preso in prestito quelle «tre tappe della saggezza» del filosofo cattolico francese quale invito a una sana reazione al dolore e alla «devastazione»: «la prima è appunto il rifiuto di una idea retributiva, essere consopoli che "Dio non ha voluto punirci". Poi il "lasciare spazio al dolore". Fino a quando Signore?». Si può essere arrabbiati con Dio. È l'impazienza della speranza». Terza tappa, «il momento del "credere senza garanzia"», poiché «non si ama Dio perché esaudisce i nostri desideri, né lo si odia se la male piomba nelle nostre vite». Una «saggezza attraverso la sofferenza» che fa crescere.

Primi insediamenti per i nuovi parroci

Prime celebrazioni di insediamento, nel "rimpianto" di parroci stabilite in diocesi. I primi a prendere possesso del nuovo incarico sono stati don Marco Tarquini nella parrocchia cittadina di S. Agostino e don Tomasz Jan Chlebowski a Borgo San Pietro. Per entrambi un insediamento sui generis, visto che a S. Agostino don Marco operava già da tempo e il rito celebrato domenica scorsa ha sancito soltanto il passaggio alla responsabilità di parroco moderato, scambiata con don Salvatore Nardantonio che continuerà il suo impegno come pastore "in solido" nella comunità che ha guidato ininterrottamente dal 1974; quanto a don Tomasz, già nelle settimane scorse aveva iniziato il servizio pastorale nel paese sul lago del Salto: la celebrazione svolta al mattino del primo novembre lo ha però ufficialmente "introdotta" alla guida della parrocchia di S. Maria delle Grazie. All'aperto, come tutte quelle celebrate a Rieti domenica per

motivi precauzionali, la Messa del vescovo Pompili nella quale don Tarquini ha rinnovato il proprio impegno ricevendo le consegne come parroco moderato; attorno alla mensa addobbata dinanzi alla basilica agostiniana si sono ritrovati i parrochiani che hanno accompagnato con la preghiera il passaggio di consegne tra lui e monsignor Nardantonio, accogliendo dal vescovo Pompili anche responsabile per i Beni Culturali e l'edilizia di culto). Per la torre campanaria di

giungendo dal vescovo, nel commentare il brano evangelico domenicale, l'invito a saper, come Zaccheo, "salire sul simonoro", cioè a "mettersi in alto per scorgere il Maestro e incrociare quello sguardo che non giudica, ma ci aiuta a capire cos'è la nostra vita". A Borgo San Pietro, sotto lo sguardo di santa Filippa Marelli, accoglienza in festa, con particolare benvenuto da parte dei bambini, per don Tomasz, che, assieme al nuovo vicario di zona don Francesco Salvi e al direttore dell'Ufficio liturgico padre Ezio Casella, ha celebrato l'eucaristia con monsignor Pompili ricevendo la be-

nedizione per il suo ministero di parroco. Nel rivolgerle il saluto alle suore francescane, alle autorità presenti e ai parrochiani tutti, si è ripromesso di svolgere il proprio servizio con lo spirito di Gesù che lava i piedi ai discepoli: «Questo è il senso della vita sacerdotale. Così lo vorrei svolgere con voi e tra di voi, come un fratello che vi accompagna nella fede».



Don Tomasz a B.S. Pietro

Giubileo. Sabato pomeriggio il rito diocesano di chiusura

Comunicato dal vescovo all'ultimo ritiro del clero, si è scelto di fissare ai primi vesperi della domenica prevista, quella prima di Cristo Re (giorno stabilito dalla Bolla Misericordiae vultus per la chiusura nelle singole diocesi), la celebrazione conclusiva dell'Anno giubilare della misericordia. L'appuntamento per la liturgia con la quale la Chiesa reatina chiederà a livello locale l'Anno Santo straordinario voluto da papa Francesco, è dunque per sabato prossimo, 12 novembre. Il rito ritualmente stabilito sarebbe ovviamente la chiesa madre della diocesi: ma la situazione particolare della parrocchia che, in seguito allo scisma sismico, rimane ancora chiusa per specifici controlli (come spiegato qui sopra) sta facendo ipotizzare una location alternativa. L'appuntamento resta dunque fissato alle ore 17 di sabato pomeriggio: qualora le condizioni non permettessero di riaprire Santa Maria, ci si vedrà in altro luogo che verrà tempestivamente comunicato.